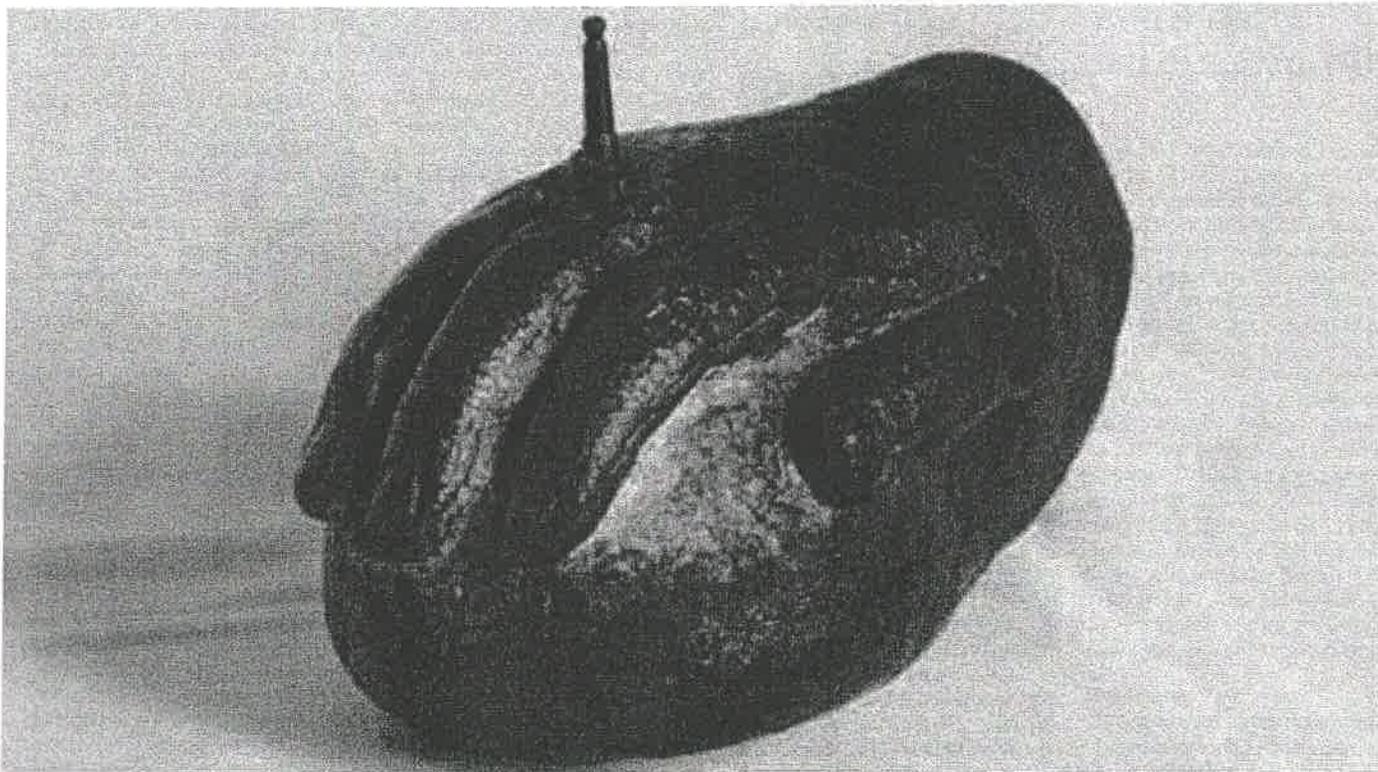


I TURBAMENTI DELL'ARTE



Apparecchio fissatore della mano, uno degli strumenti usati nei vecchi manicomi per bloccare i movimenti dei malati

→ **Il convegno** A Lucca due giorni di confronto sul tema «Il turbamento e la scrittura»

→ **L'intreccio** singolare tra sanità e disagio in una città che ha convissuto col «suo» manicomio

Narratori e Follia, storia antica Ma il patto oggi non c'è più

Dai Greci a Beckett qual è il filo che lega disagio psichico e creazione letteraria? Nel centenario d'uno straordinario scrittore-psichiatra, Mario Tobino, un incontro. Che fa anche il punto sul presente.

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A LUCCA
spalleri@unita.it

In principio, spiega Milo de Angelis, c'è il turbamento: «È lì che nasce il passaggio dal silenzio alla parola. Poi comincia un cammino lunghissimo, pieno di posti di blocco e subbie mobili». Per il cinquantaset-

tenne poeta milanese, premio Viareggio nel 2005 per *Tema dell'addio*, opera che intagliò interamente dentro il dolore per la perdita della moglie, la poesia nasce, dunque, dal «turbamento». Parola che, spiega, lo fa sentire in uno stesso vortice interiore in compagnia con Tasso e Musil. De Angelis rifiuta invece di vedersi collocato nell'area del disagio, termine che sarà l'equivalente, ma, osserva, è «sociale»: sì, conveniamo, in effetti il termine «disagio» non entra negli animi, serve a classificare, per esempio, col Censis, coorti di disagiati teen-ager o immigrati.

Marosia Castaldi ha scritto le 716 pagine di *Dentro le mie mani le tue,*

maestosa celebrazione di un delirio, pensando a sua madre, perché «la scrittura ha a che fare con i morti e con la Morte». La scrittura, poi, aggiunge, «dev'essere turbamento anche per chi legge». E, se anche tutto questo significa smerciare poco i propri libri, ma vederli durare, lo scopo è raggiunto: «Se pensassi che un mio libro vende un milione di copie ma dopo tre mesi non c'è più, starei male» precisa. E, senza arrossire, aggiunge: «Scrivere risponde al desiderio di immortalità».

CASI CLINICI O LETTERARI?

In tempi di «intrattenimento» - scrittori che ci fanno divertire, che ci stu-

piscono, che cazzeggiano, che, bambini non cresciuti, ci fanno ridiventare infanti - per fare discorsi così ci vogliono alcune condizioni. Ci vuole una sala dentro il Palazzo Ducale di Lucca, città di 83.000 abitanti, che fuori dalle sue mura arancio, su un colle, ha custodito il più antico manicomio italiano, dal 1773 al 1978 della legge Basaglia che i manicomi li aprì: millequattrocento posti-letto, più o meno uno per ogni dieci abitanti della Lucchesia e, per i restanti lucchesi sani, posti di lavoro come infermieri, custodi, pulitori, coltivatori degli orti. Ci vuole, in questa sala, un convegno sulla struggente e magnifica figura di psichiatra e scrittore che

dentro l'ospedale psichiatrico di Maggiano, internato come i suoi «matti» (lui, pratico, li chiamava così), è vissuto per più di quarant'anni, Mario Tobino. E ci vuole, per finire, il bel coraggio con cui, per la Fondazione Tobino, Giulio Ferroni ha chiamato alcuni scrittori «turbati» a dire di sé: Castaldi, De Angelis, Anedda. E l'impagabile Andrea Zanzotto che, intervistato in video da Laura Barile, fa l'elenco dei suoi mali giovanili, ansia, depressione, mania febbrile... O gli altri, morti, evocati dai relatori: l'Ortiero affetto da disturbo bipolare e in dialogo col gran mago dei farmaci Cassano - fulmineo il distico da *Il palazzo e il pazzo*: «Scusi, posso essere un caso letterario, invece di un caso clinico?» - dipinto da Raffaele Manica, o la Fabrizia Ramondino che combatte la depressione con taccuino e bottiglia ritratta da Beatrice Alfonzetti.

Viva la malattia? Era il credo neo-romantico degli anni '70. Una eco ce n'è ancora nel culto di massa che nei festival letterari viene tributato oggi non alla poesia - alta - ma alla vicenda psichiatrica di Alda Merini: pure qui, in una saletta accanto adobbata di viola, la sua voce registrata accompagna la mostra degli strumenti clinici usati a Maggiano come in tutti i manicomi, prima dell'invenzione del primo psicofarmaco, il Largactyl, nel 1952. Sono camicie di forza, il piccolo macchinario per l'elettroshock, il giaciglio di alghe in cui dormivano i malati agitati.

Ma, complice questa singolare cit-

AUTISMO

È, per tragico paradosso, la sindrome in crescita nella società della comunicazione: sono autistici «per settori» giovani e adulti che congelano parti di sé. Lo studio in Gran Bretagna.

tà, dove gli utenti psichiatrici della Asl2, organizzati nel gruppo di teatro-terapia «Il gambero rosso», irrompono in spazi pubblici come questo tintinnando minacciosi mazzi di chiavi per farci «sentire» con le nostre orecchie cos'erano i manicomi, il tema che prende banco è un altro. È la prossimità tra malattia e salute, è l'alchimia tra disagio e creatività ed è il singolare nesso che, da tremila anni, corre tra «fiction» e follia: gli scrittori sono spesso disagiati, ma anche i loro personaggi non scherzano...

In origine furono l'Aiace di Sofocle

e l'Ercole di Euripide: il primo fa strage di vacche credendo di uccidere Agamennone, il secondo ammazzava moglie e figli convinto di far fuori il Tiranno di Tebe e i suoi parenti; poi c'è l'Orlando di Ariosto con la sua furia amorosa, c'è Torquato Tasso che è matto lui, ci sono i «fools» di Shakespeare, c'è Don Chisciotte che, col suo delirio di lettore, è la quintessenza pura di questo tema, c'è Hölderlin che scrive indossando la museruola nel manicomio di Tübinga, c'è il forastico sublime Heathcliff di *Cime tempestose*, c'è la compulsiva

Scrivere o intrattenere? Oggi vanno piuttosto gli scrittori divertenti, bambini per noi infanti

e suicida Emma di Flaubert, ci sono i personaggi di Dostoevskij tutti a dir poco borderline, i «maudits» francesi, c'è Nietzsche, e col Novecento e con l'inconscio - post Freud - sotto la luce dei riflettori è un tripudio, Mattia Pascal e tutto Pirandello, Celan, Beckett...

A sentirla raccontare così, da Guido Paduano, Giulio Ferroni, Alfonso Berardinelli, la storia della «fiction» in Occidente è una secolare storia della follia. Di una follia - quella dei personaggi - analizzata e messa in scena o - quella degli autori - che ha saputo trovare strade per oggettivarsi.

E oggi? Ferroni osserva che per narrare bisogna fare esperienza. Non virtuale, reale. Ma l'esperienza è in corso altrove, quella, fa l'esempio, degli Oz e i Grossman in Israele. E la «fantasia folle» si è rifugiata altrove: dalla sua casa di Pieve di Soligo, Andrea Zanzotto dice è che è nella divinità attribuita a Pil, finanza e banche. Dalle nostre parti la divina follia del narrare non è una malattia corrente. La narrativa è intrattenimento... Però la follia che è «disagio» ed è solo segreta sofferenza sotto sotto è in crescita: a Lucca la monitorano, un ottavo della popolazione, cioè diecimila cittadini, sono in cura alla Asl, metà sono giovani. E in Gran Bretagna registrano una crescita di autismi «settoriali»: nella società della comunicazione cresce il numero di persone che, per pezzi di sé, congelano il rapporto col mondo. Per narrarlo chi ci vorrebbe ora, Cervantes? ♦

IL LINK

FONDAZIONE MARIO TOBINO www.fondazionemariotobino.it

Profili Alda Merini la poesia e il Tavor



«Sono una piccola ape furlon-bonda. Mi piace cambiare di colore. Mi piace cambiare di misura». Si legge nel sito di Alda Merini (www.aldamerini.com), vita tormentata e tanta poesia.

Andrea Zanzotto e la beltà del paesaggio



Andrea Zanzotto (Pieve di Soligo, 1921) esordisce nel 1951 con «Dietro il paesaggio». Del 1962 è «Vocativo», del 1968 «La beltà». Una raccolta di sue prose e poesie nei Meridiani.

Marosia Castaldi a vivere si impara



Nel blog di Marosia Castaldi «ci sono figli, Leopardi, barboni, padri, Proust, mercatini. Tutto serve. Perché, a vivere, si impara». «Dentro le mie mani le tue» il suo ultimo romanzo.

Milo De Angelis l'ascesa e la caduta



Milo De Angelis (Milano, 1951) ha pubblicato «Somiglianze» (1976), «Millimetri» (1983), «Terra del viso» (1985), «Biografia sommaria» (1999), «Tema dell'addio» (2005).

Mario Tobino e la legge 180 la sua verità nel diario inedito

«La notte iniziava tiepida e serena di stelle... E tra quel primo abbandono della natura, che rimiravo, mi andavo dicendo quando infine la smetterò di immedesimarmi nei desideri altrui, quando me ne starò ad assettare soltanto i miei panni, senza mandar libero un matto soltanto perché una piccolissima parte del suo animo lo desidera e questa piccolissima, che è normale, io spero di coltivarla e farla più ampia; e intanto attendevo Tonio imbrattato di sangue»: lo psichiatra Mario Tobino nel 1953 punta così ne *Le libere donne di Magliano*. Tonio, il matto, e quella porta che il medico Tobino apre per dargli la libertà, apprensivo, perché sa che quella libertà può trasformarsi in morte.

UN MAESTRO

Che cosa successe perché un quarto di secolo dopo lo stesso psichiatra, nel dibattito sulla 180 che i manicomi li apriva tutti, fosse inchiodato sull'altra sponda, al ruolo di «oscuro reazionario»? È l'interrogativo che mette sul piatto Michele Zappella, neuropsichiatra infantile e, di Tobino, nipote. Il convegno lucchese, organizzato dalla Fondazione Tobino in vista del centenario, nel 2010, della nascita dello scrittore, ha dato un contributo importante all'altro anniversario, il trentennale della 180. Da Eugenio Borgna, anzitutto, è arrivata la consacrazione di Tobino, per via dei suoi romanzi, benché Tobino sia stato avaro, invece, di pubblicazioni scientifiche, quale maestro della psichiatria fenomenologica: quella che sulla scia di Jaspers studia la persona anziché il cervello e usa strumenti umanissimi come l'introspezione e l'immedesimazione. E, sulla scorta d'un diario inedito, Primo De Vecchis ha ricostruito come Tobino venne a cozzare con una legge che giudicava «per principio, buona», ma di cui temeva l'applicazione politica: temeva suicidi, carcere, cliniche private, che, se lasciati a se stessi, avrebbero inghiottito i suoi «matti». Zappella ora li conta: negli anni successivi al '78 quei suicidi, dice, furono tremila. **M.S.P.**